

il manifesto

comunista - anno XXXIII n. 260

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002

euro 1,03 con la rivista eu

Voci dal «Villaggio dei disobbedienti»

Cinema del presente, il documentario di Mario Balsamo al Videofestival di Mestre

GIOVANNA BOURSIER

Genova da una parte, Porto Alegre dall'altra. Lo schermo diviso esattamente a metà per raccontare insieme due luoghi diversi, perché molto hanno in comune.

È così che Mario Balsamo - uno dei trenta registi della Fondazione Cinema nel presente, capitanata da Citto Maselli e sostenuta produttivamente da Mauro Berardi con Luna Rossa - ha scelto di aprire il suo documentario, *Il villaggio dei disobbedienti*, presentato in anteprima al 5° Videofestival di Mestre. L'ultimo prodotto - in ordine di tempo - della serie che, tra film collettivi e individuali, ne ha già messi insieme una decina, in poco più di un anno. Se la Fondazione è stata capace di immaginare e capire le potenzialità straordinarie della documentazione e del racconto attraverso le immagini in movimento - che le telecamere a Genova hanno indubitabilmente confermato - nelle lavorazioni del materiale raccolto ogni regista ci mette del suo. Mario Balsamo, nei suoi 48 minuti, sceglie di la-

sciar parlare volti, sorrisi, luoghi e musiche. E, in particolare, sceglie di accostare due «mondi diversi possibili» per dirci che possono essere. Partendo, proprio, da come si costruiscono: in villaggi nomadi che raccolgono flussi provenienti da tutto il mondo e li trasformano in comunità di discussione, progetto e fe-

Le anime nomadi

A Genova come a Porto Alegre, due mondi diversi possibili.

Con lo schermo diviso a metà

l'obiettivo guarda al movimento

sta. A Genova come a Porto Alegre, in Italia come in Brasile, nei panorami di foreste come negli stadi o nei campeggi che concedono le grandi città. Sullo schermo scorrono immagini che ci restituiscono un'anima nomade che, anche quando sappiamo non essere univoca, converge in queste cittadelle temporanee autogestite che il movimento è abilissimo a allestire e smontare in poco tempo, quello necessario a trovarsi e fare un altro pezzo di strada in comune. Al

Carlini e al campeggio Carlo Giuliani di Porto Alegre, con immagini montate in sequenze che si alternano, vediamo tende, sacchi a pelo, panni stesi, pentole che cuociono chissà quali brodaglie, riunioni e chiacchiere, forum e gruppi di discussione, momenti di teatro, spettacoli, giochi, concerti e sonni comuni.

«Siamo sempre riusciti - dice quasi subito uno di loro - a organizzarci e discutere tutti, a praticare la democrazia». Balsamo la inquadra allo stadio Carlini, dopo una notte allagata dalla pioggia, indugiando con la telecamera su migliaia di risvegli, sbadigli, persone che si vestono e si preparano dietro fragili scudi, e diventano - nelle immagini - centinaia di piedi, scarpe da ginnastica in marcia verso una giornata che diventerà tragedia. E sullo sparo che uccide Carlo Giuliani chiude a nero, per riaprire con gli stessi pantaloni corti e le stesse canottiere nel campeggio brasiliano che, di quel ragazzo ucciso, porta il nome. «Sì, ero anche a Genova - dice una ragazza - e ho avuto solo paura, ma in contrasto con il clima di comunità e speranza che c'era tra noi. È quello che mi ha permesso di non tornare solo trau-

matizzata, perché ci siamo rassicurati l'un l'altro». Pensieri e parole si avvicinano di fronte alla telecamera: «Posso cambiare me stesso, la mia famiglia, il mio quartiere, ma a una rivoluzione mondiale con un leader non ci credo», «non vogliamo cambiare il potere, ma superarlo», «no alla violenza, sì alla disobbedienza civile», «crediamo nelle reti di baratto che sono scambio senza moneta».

Tutti dicono questo, convinti che si possa costruire «un mondo più umanitario» che non può prescindere dai luoghi e dalle condizioni materiali «come il Brasile, dove l'indice di mortalità infantile è altissimo» e dove si spera di poter manifestare liberamente, «perché è un diritto». In fondo, chiude qualcuno, «vogliamo solo essere felici, per piangere di allegria mentre adesso lo facciamo troppo, ma solo di tristezza». Uno, in spagnolo, aveva detto: «la cosa impressionante è che oggi, in tutto il mondo, accendi il televisore e vedi sempre le stesse immagini. Qui no». In effetti, telecamera alla mano, si può dire anche altro, come sarà anche nei prossimi giorni.

Appuntamento a Firenze.

il manifesto

comunista - anno XXXIII n. 260

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002

euro 1,03 con la rivista eu